ANNO IV 1851 - N° 232

L'OPINIONE

Lunedì 25 agosto

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	» 22	» 24	» 27
3 Mesi	» 12	» 13	» 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alle Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

TORINO, 24 AGOSTO.

RIVISTA DELL'INTERNO

II.

La tranquillità del nostro stato, mentre nel rimanente d'Italia si hanno segni tremendi di agitazione, si debbe alla libertà unita alla prosperità pubblica. Coloro che accagionano gl'italiani di animo incostante e di tendenze rivoluzionarie, si provino ad ottener loro delle guarentigie inconcusse di libertà e dei governi nazionali che abbiano amore e comprendano i loro veri interessi e vedranno se a Napoli, a Roma, a Firenze, a Milano, a Venezia non succede tosto all'astio fra principe e popolo il più stretto accordo, ed all'agitazione che commuove la società, la pace favoreggiatrice dell'industria e dei traffichi. La grande sventura dei popoli italiani si è che raro avvenne ad essi di essere governati da uomini che fossero capaci o volessero secondare i voti delle popolazioni. Ei sembra che nei segreti delle corti predomini tale tendenza a contrariare i più legittimi desideri, tale cupidigia ed una libidine di comando assoluto, non per altro che per destare negli animi dei cittadini passioni disordinate e l'aborrimento di qualsiasi governo.

Ed infatti, se non fosse che il genio italiano ripudia gli eccessi, la teorica di Proudhon, ossia l'anarchia, la negazione di qualsiasi governo, doveva sorgere ed essere praticata in Lombardia e nelle Romagne, ove i governi avevano preparato il terreno e predisposte le menti a tutte le esorbitanze del comunismo e della demagogia.

Però quand'anco i governi d'Italia avessero voluto promuovere gl'interessi economici del paese, non avrebbero potuto, i governi assoluti non avendo i mezzi di studiarne i bisogni, di esaminarne le condizioni e di applicare i rimedi. Basterebbe a mostrare la superiorità del regime parlamentare sull'assoluto, l'essere egli meglio in grado di comprendere i bisogni nazionali e di discutere il modo di soddisfarli. L'opinione pubblica si manifesta energicamente, ma ordinatamente nei paesi costituzionali, entra nel parlamento, dirige i voti dei rappresentanti, ed anco quando l'interesse, o la prevenzione, o falsi giudizi le si oppongono, essa finisce sempre per trionfare.

Così avvenne a noi intorno ai trattati di commercio ed alla riforma doganale. Questi cangiamenti economici non sorpresero il popolo, il quale anzi vi era preparato ed aveva spinto il ministero a proporle e le camere ad approvarle. L'opposizione parlamentare appoggiata al di fuori da'rappresentanti d'interessi individuali, d'interessi che si riputavano gravemente minacciati e che i fatti chiarirono poscia che non erano, non pretermise argomento per far naufragare le nuove leggi; ma il vantaggio pubblico doveva prevalere e prevalse.

Due mesi d'esperimento ci autorizzano a chiedere che ne fu delle minacce, dei tristi preludi dei fabbricanti; e chi ebbe ragione, se gli economisti o gl'industriali, se gli uomini teoretici od i pratici. Lungi che siansi chiusi degli opifici, che migliaia e migliaia di artigiani siano rimasti senza lavoro, mai non avvenne di vedere tanta operosità nel nostro paese, come a questi giorni, le industrie sì fiorenti, il commercio sì attivo e gli operai sì bene salariati.

La concorrenza estera, anzichè minacciare le fabbriche nazionali, recherà questo risultato di stimolare al loro perfezionamento e di costringere gl'industriali ad adottare i metodi di fabbricazione più economici e speditivi. Economia di tempo e di capitali, quest'è la massima che gl'industriali debbono seguire, perchè ridonda a vantaggio tanto di loro, quanto dei consumatori e degli operai.

A questi il Piemonte diede ora una prova del suo affetto, che vale assai più di tutte le teoriche dei socialisti. Ottanta operai inviati ad esaminare l'esposizione di Londra, circa 40,000 fr. raccolti quasi tutti con soscrizioni spontanee, un'impresa iniziata da cittadini e da cittadini condotta a termine, senza l'intervento del governo, meno per quell'ausilio che i suoi membri come cittadini vollero dare, o che altri, tranne lui, non poteva somministrare; quest'è il trionfo della libertà individuale, quest'è un indizio di ciò che possa l'associazione privata. Qui non gare di partito o divisione di classe. Tutti i cittadini concorsero a questo filantropico divisamento, tutti gli organi della stampa lo promossero e sostennero. Una sola eccezione dobbiamo notare. I giornali sedicenti cattolici, gl'interpreti delle dottrine feroci di Giuseppe de Maistre, l'*Armonia* e compagni reverendi, che pure ostentano tanto affetto, tanta ansia per la salute del popolo, tanto amorevole cura della salvezza dell'operaio nell'altro mondo, si tennero in disparte e provarono anche in ciò che siavi da sperare da loro. Perocchè qui non trattavasi del monumento Siccardi, che ricorda l'abrogazione di abusi cari al clero, non trattavasi dell'emigrazione, a cui essi si mostrano sistematicamente ostili; ma trattavasi di un'opera patriotica, che doveva stare a cuore di tutti i cittadini, senza distinzione di parte o di opinione. Ma l'*Armonia* e consorti, che si sollevano sì mirabilmente al di sopra dei terreni affetti, avranno forse creduto di abbassarsi, occupandosi della sorte degli operai.

Eppure niuno più di questi è degno della provvida sollecitudine de'cittadini! La sua vita laboriosa, le sue abitudini d'ordine e di temperanza, le sue virtù domestiche, il suo amore di patria, la parte notevole nella quale concorre all'accrescimento della ricchezza nazionale, rendono l'artigiano stimabile e lo elevano nella considerazione dell'osservatore imparziale. Il nostro poi merita in ispecie maggior cura, chè si tenne puro dalle stravaganze e dagli erramenti in cui caddero gli operai di stati a noi vicini, e che di leggeri si svolgono e fortificano in lui le qualità che lo rendono giovevole alla patria. Nulla d'altronde soddisfa meglio l'amor proprio dell'operaio, quanto il vedere i suoi concittadini prendersi a cuore la sua sorte, e promuovere il suo utile. Negli stati in cui la legislazione economica ed i manifattori cospirano insieme al miglioramento della classe operaia, ivi il socialismo non può attecchire, e le utopie antisociali ed i tentativi di organizzazione del lavoro s'infrangono allo scoglio del buon senso e dell'onestà degli artigiani, i quali non si gittano negli estremi che quando si veggono trascurati e tenuti in non cale, e non si fanno strumento di rivolta, che quando vi sono spinti dalla miseria: il disordine delle istituzioni e de'fatti precede sempre al disordine delle loro idee.

Uno de'mezzi più efficaci per temperare in qualche guisa i mali ed i pericoli che sovrastanno agli artigiani è quello delle associazioni. Nel nostro stato si era appena pronunciata questa parola, si era appena discorso de'vantaggi che potevano ritrarre dalla loro unione, che, come per incantesimo, sorsero nelle città più manifattrici le associazioni operaie. Torino, Alessandria, Savigliano, Casale, Vercelli, ecc. ne hanno parecchie, alcune distinte secondo le professoni, altre comprendenti i soldati tutti del lavoro, senza separazione alcuna. Queste associazioni hanno in alcuni paesi, e specialmente in Francia, recati di tristissimi frutti; ma la colpa debb'essere attribuita non tanto all'indole irrequieta degli operai, come si ode quotidianamente ripetere, quanto ai sospetti, alla molesta vigilanza del governo, ed alle mene di certuni che usurpano il nome onorato di operaio per vilipenderlo e farne elemento di anarchia.

D'altronde le odierne associazioni operaie non hanno alcun carattere esclusivo o di monopolio, come le compagnie d'arte del medio evo: queste tendevano a restringere il numero degli artigiani, a mantenere i privilegi de'capi d'officina, ad impedire che altri iniziasse contro di loro una concorrenza pericolosa, e senza disconoscere la loro influenza nella costituzione del ceto medio, ossia della borghesia, è tuttavia incontestabile che erano appoggiate al più violento dispotismo: le associazioni odierne invece hanno per principio la libertà, e ben dirette che siano, varranno a mantenere negli operai abitudini di temperanza e di risparmio, a scemare le pene di quelli fra loro che fossero colpiti da sventure, come malattie o mancanza di lavoro, ed invece di essere fomite di anarchia, come per taluni si va dicendo, saranno un elemento efficacissimo di conservazione.

La riforma doganale e le altre riduzioni daziarie ottenute per mezzo de'trattati di commercio conferiscono pure non poco al benessere degli operai; tanto perchè l'aumento de'traffichi cagiona inevitabilmente un aumento di lavoro, perchè le importazioni si pagano ed in generale si equilibrano colle esportazioni, quanto perchè la diminuzione de'dazi importando una corrispondente diminuzione nel prezzo delle derrate, gli operai potranno fare qualche avanzo, oppure procurarsi alcuni agi della vita che prima erano loro vietati, giacchè quando i profitti dell'industriale non vengono meno, neppure i salari sono ridotti. Questa massima avveratasi quasi ovunque, è soprattutto giusta laddove, come nel nostro stato, i grandi stabilimenti d'industria sono rari, e la concorrenza non per anco accanita.

Il risultato della riforma economica è ora giudicato. La statistica degli introiti dogunali nel mese di luglio scorso, ossia nel primo mese dell'applicazione della nuova tariffa non poteva essere più soddisfacente, nè più vittoriosamente confermare il principio economico, che le tasse moderate fruttano all'erario più delle tasse elevate e proibitive. 274 mila franchi d'aumento nella rendita doganale d'un sol mese è il più splendido trionfo del sistema del libero scambio, e sebbene per non farci illusione vogliamo considerare la rendita di luglio come affatto eccezionale a cagione delle molte merci che per alcuni mesi furono lasciate nelle dogane, onde godere del benefizio della nuova tariffa, tuttavia si ha motivo di sperare confortati pure dall'esempio degli stati in cui trionfò il principio del libero commercio, che nell'anno corrente, se non aumento notevole, questo ramo importante delle rendite erariali non soffrirà diminuzione.

Un'altra prova non meno convincente dell'utilità delle tasse moderate ci porge la riforma postale, stata attuata nel principio di quest'anno Mentre in Inghilterra, la riforma radicale di Rowland Hill soltanto dopo undici anni riuscì a portare il prodotto delle poste alla cifra a cui era salito prima, mentre in Francia, la perdita fu nel primo anno del 21 per 0|0, fra noi, la tassa ridotta circa del 66 per cento cagionò uno scapito solo del dodici per cento? Che cosa indica questo, se non l'aumento considerevole delle corrispondenze? Ci duole che la direzione delle poste non abbia creduto finora di dovere soddisfare alla legittima curiosità del popolo, e pubblicare il quadro del movimento delle lettere. Forse non ne avrà i mezzi, e ciò dimostrerebbe più chiaramente quanto poco conto si faccia delle informazioni statistiche. Eppure esse sole possono darci il criterio del valore delle riforme compiute!

I trattati di commercio stati approvati in questo anno dovevano essere seguiti da due altri, l'uno colla Spagna, l'altro coll'Austria. Il primo, che avrebbe sommamente giovato alla nostra marina, crediamo non sia riuscito. Questo almeno ci assicurano alcuni che ci paiono in grado d'essere ben informati. Alle moderatissime proposizioni, alle concessioni notevoli che il nostro governo avrebbe fatte alla Spagna mediante lie-

---

Quantunque gli ultimi avvenimenti della Sicilia siano stati descritti da vari, pure la storia contemporanea non potendo uscire completa dalle mani di nissuno scrittore, per quanto si mostri o imparziale o bene informato, egli è bene che chiunque ha avuto parte agli avvenimenti o che ne fu spettatore oculare, dica quello che sa onde sempre più arricchire i materiali che per una migliore e più spassionata relazione dovranno servire ai posteri.

Fra questi si presenta ora l'avvocato Scelsi, il cui lavoro è tuttora inedito, ma di cui, per cortesia dell'autore, facciamo conoscere ai nostri associati l'introduzione, che riassume in un sol colpo di vista le cause generali della rivoluzione siciliana e dell'ulteriore suo procedimento. Noi ci affidiamo all'autore per la verità dei fatti; ma possiamo dire che la narrazione è esposta con vivacità e con brio, e non senza profondità di vedute anche inosservate finora da altri. Onde speriamo che la pubblicazione intiera di quest'opera, di circa due volumetti, abbia ad essere desiderata e incoraggita dal pubblico.

STORIA
della
RIVOLUZIONE SICILIANA
del 1848-49

dell'avv. GIACINTO SCELSI.

PROEMIO.

La Sicilia avanti il 1848.

Io scrivo per il popolo, narrando le ultime sue glorie, e le sventure, gli innumerevoli sacrifizii frustrati, le belle speranze deluse, io tenterò con la evidenza de'fatti, e con la forza de'giudizi istruirlo, onde nell'ora del riscatto aver possa pari all'eroismo, il consiglio. Chè se d'eroismo è d'uopo nel conquistare la libertà, per conservarla il saggio consiglio è indispensabile.

Svelerò invereconde ambizioni, codarde calunnie, intrighi turpissimi e delitti ed errori imperdonabili, che trascinarono la Sicilia nel miserando abisso in cui giace. Ma, in ciò fare, non altra guida mi propongo che la verità: lasciando l'adulazione stolta e l'impudente menzogna a chi il sacro nome della storia profana con pagine che putono di folle amor proprio, di mal combinate discolpe e di fazioso odio implacabile. Io non odio nessuno, amo soltanto la virtù, e questa io celebro perchè bella e feconda di incalcolabili beni; ed al contrario, abborro il vizio perchè turpe ed alla patria funesto; e dovunque egli è, inesorabilmente lo condanno. Non sono gli uomini che salvano o traggono a precipizio le nazioni, ma i loro principii, fonte e regola d'ogni politica azione. Se lo storico da questa massima si diparte, se non fa scevro l'animo d'antipatie personali e di privati riguardi, dei quali suol essere schiavo l'umano giudizio, non mai alla patria farà cosa utile, anzi perniciosa; perchè, mescendo col vero il falso, inganna il popolo e a lui fura il tesoro dell'esperienza, di cui la Storia dev'essere promotrice e maestra.

Non è mio pensiero di giustificare la rivoluzione del 1848, ricorrendo, come è uso, alla tradizione, agli statuti, alla storia. Per me, la volontà generale di un popolo è il miglior titolo che allegar si possa in prova del diritto che egli ha di viver libero; e se la libertà gli vien tolta, di rivendicarla col sangue: diritto che nè per secoli, nè per trattati, nè per violenza, nè per silenzio si prescrive giammai.

Però mi giova combattere gli errori di alcuni, che la rivoluzione siciliana ad egoismo e spirito municipale attribuiscono; lo che in alcuni è ignoranza, in altri calunnia, in tutti poi delitto di ingratitudine e di ingiustizia.

Per lunga ed amara esperienza conoscea la Sicilia gli intrighi e i tradimenti, all'ombra de'quali avevano i Borboni ogni sicula franchigia sacrilegamente distrutto. Eppure, malgrado che superba per sublime vittoria, e nelle sue armi più che mai fidentissima, sciente appena de'casi lombardi, preponendo gli interessi di tutta la penisola a'propri interessi, al Borbone germe di traditori e di spergiuri, e che degli avi suoi s'era dimostro non dissimile, la Sicilia proferita la parola di pace. Ma una pace, se da parte del popolo non molto esigente, per lo meno stabile e duratura, e quel che è più, inaccessibile per debite guarentigie agli usati borbonici raggiri. Ma era nei Siciliani la buona fede, e nel Borbone l'astuzia; quelli volevan pace, per non essere la quistione sicula di inciampo al trionfo della causa comune, l'altro invece volea sedurli; ed a suo luogo sarà ciò contestato dalla ineluttabile ragione de'fatti. Per ora gettiamo uno sguardo sulle cause che prepararono, e quindi produssero la gran catastrofe del 12 gennaio.

La Sicilia, da circa otto secoli, godeva larghe franchigie, ed ebbe la rappresentanza de'comuni anche pria dell'Inghilterra e della Francia. Trentadue principi avean giurata la costituzione sicula; e di loro, anche i più despoti, nissuno infranse il giuramento. Vigevano ancora gli ordini costituzionali, quando il vecchio Ferdinando, cacciato dal regno di Napoli, per l'irruzione delle armi francesi, cercò ricovero in Sicilia. Commosso il popolo dall'improvviso arrivo del principe, e dalle sue disgrazie, in più guise a lui testimoniò il suo attaccamento e la sua fede; e doni volontari e pingui sussidii, votati dal parlamento, confermarono l'entusiasmo generale; di che lieto il re, prometteva ricambiarlo con stabilire nell'isola un miglior sistema di governo; ciò che non fece. Infatti, poco dopo, la corte, pei rovesci delle armi francesi, riacquistò Napoli, e la Sicilia, abbandonata senza alcun segno di gratitudine, vide ad un tratto svanire le speranze di un lieto avvenire, di cui si era lungamente lusingata.

Ma l'orizzonte d'Europa si intorbidò nuovamente; la bandiera francese ritornò vittoriosa in Italia, e i Siciliani videro, con soddisfazione, ma senza testimoniare lo stesso entusiasmo, il secondo ritorno della corte. Allora incominciò una lotta accanita fra i Borboni ed il popolo. I primi, non paghi di avere ottenuto spontaneamente, o per forza, soccorsi di armi, di gente e di pecunia per sovvenire alle spese di una corte altera e sfarzosa, esigevano più che le rendite dello stato potessero esibire; ed i Siciliani, che tanto avevano fondato sul ritorno della corte e sulla sua residenza nell'isola pel miglioramento del paese, mostravano un vivo risentimento nel vedere i loro interessi totalmente negletti, ed un'irritazione profonda pel modo come il loro denaro dissipavasi.

vissimi compensi, fu risposto negativamente. È difficile farsi idea della tirannide che in quel paese esercita il principio protettivo! Quegli uomini di stato, degni seguaci della famosa scuola di Thiers, sperano, inutilmente, col bandire dal suolo le merci, coll' aggravare di tasse le navi straniere, di costringere ad uno sviluppo straordinario le manifatture e la marina nazionale. Stolte speranze! Per far fiorire alcuni miserabili cotonifici dell' Andalusia si costringono i cittadini a pagare le tele il doppio del valore, si cagiona al paese una perdita senza vantaggio d' alcuno, senza vantaggio dell' erario, perchè le dogane con un sistema più liberale, non sarebbero sì poco produttive, e senza vantaggio pei manifattori stessi, i quali i loro capitali ed il loro lavoro potrebbero far fruttare meglio, se li volgessero a manifatture più omogenee a quel suolo, tanto ricco e ubertoso e ridotto a sì miserevole stato per la nequizia e l' ignoranza degli uomini.

I corpi dotti, le accademie, poco favorevoli in generale ai mutamenti ed incapponite nelle loro idee, concordano coi politici spagnuoli nella difesa del sistema protettivo. Un esempio ce ne porse non ha guari l'accademia di Madrid, la quale avendo messo al concorso di rispondere al quesito: quali mezzi si reputavano più utili al progresso dell'industria nazionale; premiò la memoria le cui ragioni si riassumevano in una raccomandazione sola: proteggete! Ed a forza di proteggere si finirà per impoverire interamente il paese ed anneghittire gli animi.

Non è quindi meraviglia che il governo spagnuolo non abbia accolte le proposizioni del Piemonte, e che abbia neppure voluto concedere una riduzione di tassa per le navi cariche di carbone di legna, di cui si fa qualche commercio colla Catalogna. Le trattative non ebbero quindi altro risultato tranne una convenzione che ha per iscopo di tutelare gl' interessi dei rispettivi sudditi, siccome dalle nazioni civili si suole.

Quanto al trattato coll' Austria, non possiamo niegare esser questo un argomento assai delicato: al solo annunzio che si stava negoziando, il sentimento nazionale si destò più vivace che mai, e parve protestare contro qualsiasi avvicinamento a quella potenza. Gli uni osteggiano la convenzione commerciale coll' Austria perchè aumenterebbe i nostri rapporti con essa, perchè cagionerebbe più frequenti relazioni, e vincoli d' interessi coll' Austria; gli altri la combattono perchè sospettano che gatta ci covi, e che sotto il velo di un trattato di commercio si celi se non un'alleanza politica, almeno una propensione a più amichevoli accordi. Se le cose stessero in questi termini, non è dubbio che il trattato porrebbe in grave pericolo le nostre istituzioni, ed importerebbe l' abbandono di un principio sacro a tutto il paese, di un principio che il Piemonte idoleggia e non può dimenticare, senza scendere all' ultimo gradino delle nazioni civili. Un trattato che mirasse a tale scopo solleverebbe l' indegnazione pubblica, nè sarebbe accettato dal parlamento. E noi abbiamo tanta fiducia nel senno e nel patriotismo del ministero, quanto nelle ineluttabili necessità della politica patria, per non sospettare una tal cosa. Un trattato coll' Austria non può tendere ad altro che a regolare i nostri vicendevoli rapporti commerciali, e debbe essergli estraneo qualsiasi pensiero di un avvicinamento alla politica austriaca, come sembravano credere o meglio far credere i corrispondenti viennesi e torinesi che si corbellano della buona fede del giornale il *Lombardo-Veneto*.

Che se il trattato non ha uno scopo politico, non sappiamo comprendere i timori di coloro che preveggono più frequenti relazioni coi popoli soggetti all' assolutismo austriaco. Ma, di grazia, un aumento di rapporti, di traffichi colle popolazioni del Lombardo-Veneto non seconderebbe mirabilmente la politica nazionale? Non agevolerebbe un risultato che tutti affrettiamo col desiderio? E quando i nostri vini, i nostri olii, i nostri risi, trovino aperti i mercati della Lombardia e della Venezia, quando ci sia concessa la libera navigazione del Po, resa ora impraticabile da esorbitanti tasse, non sarebbero questi vantaggi reali e da non dispregiare? Noi dubitiamo molto che l' Austria si disponga a concedere la libera navigazione del Po, anzi se non andiamo errati questa debb'essere il nodo della quistione, ma ci sembra che da noi non si possa transigere, perchè è questa una delle concessioni più importanti al nostro commercio. Intanto qual lezione non fu data all' Austria, che, pochi mesi sono, si studiava, con colossali progetti, di segregare il Piemonte, ed ora fu costretta a proporre un trattato, non fosse altro che per mitigare il contrabbando, il solo antidoto all'enormità delle sue tariffe.

GLI ESAMI

E LE POESIE DEGLI IGNORANTELLI

II.

Voluminoso chiamò il *Risorgimento* il programma del pubblico saggio, che offrono gli alunni delle scuole elementari della città di Torino dirette dai fratelli delle *scuole* cristiane, ecc.: e noi possiam dire che affatto affatto concordiamo con lui; ed anzi ci crediamo in debito di aggiungere che se dal volume del programma dobbiamo giudicare i fratelli delle scuole cristiane, ovvero i fratelli della dottrina cristiana, *vulgo* Ignorantelli, certo dobbiamo asseverare che al mondo non vi sarebbe uomo da tanto il quale potesse applicare a questi frati che si dicono Ignorantelli quel trito proverbio latino cognito perfino a bidelli, cioè che *rebus saepe suis nomina conveniunt.*

E difatti chi di voi crederebbe, o lettori, che un programma di scuole elementari occupar dovesse 100 pagine di ottavo largo, che tante sono quelle pubblicate da A. Pons e compagnia pei fratelli delle scuole cristiane di S. Pelagia; e che dovesse occuparne presso a 60 quello delle scuole di S. Barbara? Eppure è così, nè più nè meno, proprio così.

Bando adunque a'collegi nazionali (il che per dir vero non pochi desidererebbero per sostituirvi quelle sante anime de'gesuiti), bando alle scuole filosofiche, bando alle accademie, bando alle università: non vi sono gli Ignorantelli? Sì; questi bastano a tutto. Essi insegnano oltre al catechismo, alla storia sacra, la grammatica, l'aritmetica, il disegno, la storia profana, la geografia, la storia naturale, divisa per regni, suddivisa per classi, per genere e specie da disgradarne Buffon e Linneo: essi insegnano la topografia, la geometria, l'uranografia, e che so io. Ne volete di più? sapendo gli Ignorantelli che in Torino non vi ha un conservatorio di musica, vollero supplire alla bisogna e per conseguenza essi insegnano la musica, che ha l'unissono, l'intervallo, la scala, il rigo, l'intonazione, la legatura, la croma, il punto, ecc. ecc. ecc.

E vi par poco cotesto? Non vi sembra cosa di momento pei deputati della destra, del centro, della sinistra? Quante economie non potrannosi proporre in grazia degli Ignorantelli al ministero dell'istruzione pubblica! Felici noi! Con tali maestri i nostri figliuoli diverranno arca di ogni scienza! Essi ci rinnoveranno i portenti de' Pico della Mirandola e de'Mazzoni! i quali ad una sterminatissima memoria aggiungevano tanta grandezza di ingegno e tanta sottigliezza di giudizio da intraprendere *ex abrupto* a svolgere qualunque tesi o quistione per quanto che ardua fosse ed intricatissima in ogni genere dell'umano sapere.

Così alla fè potranno sclamare coloro che si appagano dell' esteriore, e quelli che della sapienza altrui giudicano dal volume e dal peso di un programma e di un libro: ma noi che non ci lasciamo con tanta facilità gettar la polvere negli occhi, ci siamo accorti che i fratelli della dottrina cristiana o delle scuole cristiane con quel loro programma veramente voluminoso studiaronsi abbacinare gli occhi de' creduli e confermarsi la benevolenza de'loro fautori e protettori.

Che veramente la cosa sia in questi termini non occorre gran che a persuadercene, riducendo questo programma degli Ignorantelli di S. Pelagia e di S. Barbara a minimi termini. Abbiam detto che di 100 pagine è il primo; ebbene di queste 100 pagine più della metà sono inutili, e se pur sono utili a qualche cosa, lo sono per dar volume e peso a questo libro, e per conseguenza lo furono allo stampatore che pubblicò questo programma, perchè in esso stampò tre buoni fogli di più. Lo stesso dir si potrebbe del programma degli Ignorantelli di S. Barbara, ma di esso abbiam cosa di maggior rilievo in cui tenere allegri i nostri lettori.

Ma perchè non si dica che noi così scriviamo per malignità, crediamo del nostro debito interrogare il *Risorgimento* di una cosuccia, vale a dire se esso pensa che le poesie di cui son piene le pagine 6, 31, 36, e mezze le 43, 47, 60, 62, formino parte del programma di esame come di materia propria degli alunni? se le pagine 67, 68, 69, 70, 71, 72 in cui sono segnate le menzioni onorevoli degli alunni formino anch' esse parte del programma, da cui se ne possa trarre dimande da indirizzarsi agli allievi? Se le pagine 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, in cui si legge in sunto l'organizzazione delle scuole elementari civiche di Torino affidate ai fratelli delle scuole cristiane, sono anch' esse cose da chiedersi agli esaminandi? e se infine dalla pagina 81 alla 100, in cui vi sono annoverati i premiati, vi sieno entro materie sopra cui possa cadere qualche esame? Se il *Risorgimento* ci risponde affermativamente noi non staremo a replicar verbo, ci basta l'autorità sua; se è invece di contrario avviso, allora lo stesso *Risorgimento* vede che il volume del programma ignorantino scapita di una grossa metà.

Quì, mentre staremo noi ad aspettare la risposta del *Risorgimento*, potremo procedere innanzi nel nostro assunto per riprovare che questi esami sono, come abbiam già detto, cosa per verità assai ostica al *Risorgimento*, che questi esami sono *ciarlataneschi e di pura forma.*

Quale denominazione potremo dar noi miglior di questa di esami *ciarlataneschi e di pura forma*, ad esami in cui s' interrogano per ogni sezione otto o dieci giovinetti ragranellati da tutte le scuole, i quali devono rispondere dietro ad una domanda formulata dal programma, e ciò per evitare il pericolo che esposta in altri termini non sia data una risposta tutt' affatto dissonante a similitudine del chierico che cercava gli ordini minori di cui accenna il lombardo poeta nelle sue rime piacevoli? Quale denominazione potremo dar noi migliore di questa di esami *ciarlataneschi e di pura forma*, ad esami tali che mentre si dimanda a ragazzi tenerissimi la definizione del sillogismo, della sineddoche, della metonimia, dell' allegoria, dell' ironia, dell' iperbole, non si fa loro il più picciolissimo quesito sopra l' ortografia, parte così essenziale della grammatica e dello scrivere? Quale denominazione potremo dar noi migliore di questa di esami *ciarlataneschi e di pura forma* ad esami che invece di esami sono accademie vocali ed istromentali di declamazione, ecc.? Quale denominazione migliore di questa di *esami ciarlataneschi e di pura forma* potremo dar noi ad esami nei quali si odono recitar poesie accattate qua e colà da gente del paese e non opera dei maestri, i quali sono vantati per insegnatori di bello stile: e che si fanno dottori di poesia ai giovinetti cui mentre insegnano che sia verso, che sia rima, si mostrano così ignoranti da non saper essi comporre nemmeno uno sgraziato madrigalaccio? Il vantarsi delle penne del pavone fu sempre cosa ridicola per chi nacque oca; da ciò ne venne che gli Ignorantelli questa volta hanno fatto ridere grassamente alle loro spese.

Ma di ciò noi ne faremo argomento per altri articoli: soltanto diremo che avendo voluto questa volta gl' Ignorantelli salir Parnaso, piantarono sopra di esso invece di alloro una tal zucca che basta a coprire colla sua ombra non solo gli Ignorantelli di Torino ma di tutto il Piemonte, lasciando anche un buon posto a tutti gli altri che sono sparsi su tutta la faccia della terra.

STATI ESTERI

SVIZZERA

L'università di Zurigo ha fatto una derdita considerevole colla morte del professore Lorenzo Ocken, conosciutissimo nel mondo scientifico per i suoi lavori sulla storia naturale. Il sig. Ocken era in età di 75 anni.

Basilea-Campagna. Il 31 luglio si è costituita in Gelterkinden una società molto singolare, la *Società de' vecchi*. Prima condizione per essere ammesso in questa società si è quella d'avere 70 anni compiuti. Questa prima adunanza constava di 67 vecchioni, di cui il più giovane aveva per l'appunto 70 anni; il più vecchio 88. Il giudice di pace Aeniskuenzli aperse la seduta con un discorso, nel quale espose lo scopo della società, che è quello di aiutarsi a vicenda; passò poscia in revista i grandi avvenimenti della rivoluzione e dell' impero, di cui i socii erano contemporanei. Un pranzo radunò i socii animati della più franca letizia. Tutte le rimembranze del tempo trasandato furono evocate con tenerezza, e parecchie antiche canzoni trillate con voce tremante divertirono e commossero questi buoni vecchioni.

Erano in tale stato le cose, quando Ferdinando convocò il parlamento; non già per provvedere, come portavano gli originari statuti del paese, al ben essere dello stato, ma per iscroccare nuove sovvenzioni ai sudditi già tanto estenuati. Il governo facil cosa credeva il costringere con la seduzione, o la minaccia, i membri più influenti di quell'adunanza, ad accrescere i dazi per aprire nuove fonti di entrata alla corte, ma si ingannò. Il parlamento si oppose alle pretese esagerate della corte, proponendo invece di riordinare il sistema finanziario, assai deforme, confuso ed ingiusto, e ripartire i pubblici pesi in proporzione alle ricchezze di ognuno. Se ne adontò il governo, sì perchè non avvezzo ad incontrare mai resistenza nei popoli, sì pure pei mancati sussidii. Per lo che fece subito riunire un secondo parlamento, il quale, tolte poche circostanze, diede alle prime deliberazioni energica e decisa conferma. Fallita nel suo scopo, irritossi la corte e si decise a levar tributi senza il consenso del parlamento. Ma i membri più cospicui di questo protestarono, e cinque di essi, per ordine del governo, vennero, come faziosi, messi in arresto (1).

Questi atti arbitrari, violanti la sicula costituzione, potean cagionare pessimi effetti; ma fu pronto il riparo. L'Inghilterra teneva in quel tempo un forte presidio nei siti più importanti dell'isola; tanto per fare argine al torrente delle napoleoniche conquiste, che per non essere disturbata nella sua possessione di Malta e nei suoi traffichi del Mediterraneo. Or, considerando che un serio disordine in Sicilia avria potuto compromettere i suoi interessi e la sicurezza della sua armata, e conoscendo che, per pratiche segrete, Napoleone prometteva a Carolina il pacifico possesso dell'isola e l'aiuto contro gl'inglesi, che quella regina imperiosa ed assoluta odiava; l' Inghilterra si accorse che a mettere un piè fermo in Sicilia era d'uopo abbracciare la causa dei Siciliani, dar favore a questi e costringere il Borbone a migliorare il governo; lo che avrebbe sicuramente conciliato alla nazione britannica la simpatia di quel popolo.

A tale oggetto mandò in Sicilia lord Bentinck in qualità di ministro plenipotenzario e di generalissimo delle forze britanniche nel Mediterraneo. Il quale, integro e di una rara fermezza, rimase inflessibile alle lusinghe ed alle esitazioni della corte, cui finalmente costrinse a liberare i cinque onorevoli prigionieri, a congedare i ministri, causa di tanti mali, a ritirare gl' illegali decreti sulle tasse, ad affidare il comando delle sicule truppe nelle mani dello stesso Bentinck, a nominare vicario generale del regno il principe Francesco, e finalmente a ridurre la costituzione siciliana a forme più certe, più libere e nazionali. In questo modo l'Inghilterra non aveva a temere gli accordi segreti della regina con Bonaparte; evitava nell' isola ogni politico disturbo, e di questo gli eventi, che esser le poteano, per ogni verso, fatali; ed oltre a ciò acquistava la piena fiducia del popolo, in tal modo favoreggiato ed allettato di più col pomposo titolo di amico ed alleato del governo britannico.

Or l'alleanza tra la Sicilia e l'Inghilterra era, in ultima analisi, una specie di contratto sinallagmatico, che legava le due nazioni con dritti ed obblighi vicendevoli. Per questa alleanza l'Inghilterra occupava pacificamente la Sicilia, e delle sicule armi serviasi per atterrare il colosso francese. E la Sicilia riceveva, in cambio di tali sacrifizii, il sostegno britannico, per tenere in freno l'arbitrio borbonico, col quale era in lotta e che alle sicule franchigie attentava. Sicchè l'utile era da ambe le parti, le obbligazioni scambievoli; ma non uguale era la sincerità e la buona fede. La Sicilia, come suole accadere ai deboli, che patteggiano coi potenti, esaurì, dal suo lato, i richiesti sacrifizii; e quando era tempo di percepirne i corrispondenti vantaggi, fu dall'Inghilterra, come appresso vedremo, empiamente abbandonata.

L'antica costituzione siciliana fu riformata con l'autorità del governo inglese, del quale, a proposta del principe vicario, si adottarono i principii. In una notte sola furono fissate le basi del nuovo statuto. Quella prima seduta fu memorabile per generosi sacrifizii. Secondo i vecchi statuti il parlamento siciliano era diviso in tre bracci; e non essendo più compatibile questa triplice divisione con le moderne forme rappresentative, il braccio ecclesiastico rinunziò da se stesso a tale prerogativa e si fuse nella camera dei pari. La feudalità, non ancora svelta dalle sue radici, faceva risentire la sua pesante influenza, e i baroni si spogliarono volontariamente dei loro privilegi. Si accennò ad una legge elettorale, per quei tempi, larghissima; fu sancita la libertà della stampa e la indipendenza amministrativa dei municipii; le persone e le proprietà dei cittadini ebbero guarentigie contro la violenza e l'arbitrio; e la Sicilia divenne, come per lo innanzi, regno da quello di Napoli e da qualunque altro indipendente (1). Ciò nel 1812. Somma fu la gioia dei Siciliani per tali fausti e salutari cangiamenti, e salutarono quest'anno come il principio di un' era novella, che avrebbe fatto rinascere in Sicilia il prisco splendore . . . . . Eppure fu un sogno.

(Continua)

(1) *Furono costoro i principi di Belmonte, di Castelnuovo, di Villafranca, di Aci, ed il duca di Angiò.*

(1) *Ecco le parole della costituzione del* 1812, *art.* 17:

» Se il re di Sicilia acquisterà il regno di Napoli, o acquisterà qualunque altro regno, dovrà mandarvi a regnare il suo figlio primogenito, o lasciare il detto suo figlio in Sicilia con cedergli il regno; dichiarandosi da oggi innanzi *il detto regno di Sicilia indipendente da quello di Napoli e da qualunque altro regno o provincia.* »

Al quale articolo il re apponeva la sanzione che segue:

» *Placet* per l'indipendenza, tutto il di più resta a stabilirsi dal re e dal suo primogenito alla pace generale, chi della loro famiglia debba regnarvi. »

Ticino. Dai rapporti che pervengono a questo lodevole governo appare che le autorità austriache continuano a prestarsi sollecite ai reclami inoltrati dall'onorevole sig. commissario federale Bourgeois circa alle violazioni di territorio, di mano in mano che ne viene constatata l'equità. Per tal modo si sa che delle inchieste sono state ordinate circa ai fatti di Burò (colpi di fuooo contro la barca della finanza federale), di S. Jorio (visite a quella capanna dell'Alpe) e di Padrinate, e che le truppe imperiali sono state ritirate dal Piano Biscagno (sopra Cadro).

— Il 18, il sig. commissario federale Bourgeois ebbe all'officio di finanza austriaco a Ponte Chiasso una nuova conferenza col generale maggiore Singer, in cui, a quanto si dice, furono appianate altre vertenze.

— Un altro reclamo era stato mosso da questo governo circa alcune operazioni state praticate da un suddito lombardo lungo la sponda sinistra (lombarda) del fiume detto *Riale Isella.* Sappiamo che anche circa a questo il sig. conte Strasoldo luogotenente della Lombardia, dietro visite fatte praticare dalla direzione delle pubbliche costruzioni in Como, ritrovò arbitrarie le fatte innovazioni e diede gli ordini opportuni perchè siano tolte.

— Il ricevitore di finanza in Carena ha arrestato e fatto condurre in Bellinzona due soldati austriaci, l'uno in uniforme ed armato e l'altro in abito borghese, rinvenuti di passaggio sul territorio ticinese. Sembrano appartenere al posto del passo di S. Iori.

FRANCIA

Parigi, 21 *agosto.* Il signor Sarrans, il decano della stampa francese, quello che sotto il nome di *Nicolas* sapeva co'suoi articoli *Salons* nella *Semaine* destare cotanta simpatia, fu condannato a sei mesi di carcere e 2,000 fr. d'ammenda incolpato di offese alla repubblica, perchè in una delle sue appendici si era elevato contro il modo iniquo con cui si custodiscono nelle carceri i detenuti politici.

— Tutti i consigli distrettuali hanno chiuse le loro sessioni, e giusta una statistica data dalla *Presse* soli 130 sopra 363 hanno espresso il voto per la revisione, dal che si dovrebbe indurre che gli altri 233 le sono contrari.

Il medesimo giornale poi d'accordo col *Pays* diretto dal signor Lamartine ha inalberato il suo vessillo sul quale sta scritto, abrogazione della legge 31 maggio, e poi revisione.

Sono queste manovre che consigliarono ai democratici proscritti l'idea del conclave a Parigi per la nomina del presidente, il cui progetto abbiamo dato nel giornale di ieri l'altro. Queste concessioni compromettenti del signor Girardin sono, giusta la *Voix du Proscrit*, un tranello ordito al partito democratico. Questo deve mirare a ben altra cosa, deve respingere la presidenza e l'onnipotenza parlamentare, deve esigere, che conformemente alla costituzione del 1792 il popolo solo voti le leggi. Il popolo, continua quel giornale, non può delegare i suoi poteri: basta bene avere, non rappresentanti o deputati, ma commissari per preparare le leggi e vegliarne l'esecuzione. In una parola si mira a giangere al governo diretto del popolo segnato da Rittinghausen, Considerant e Ledru Rollin.

— Il signor J. Schœlcher, rappresentante del popolo, pubblica nel *National* una lettera colla quale dichiara di aderire al prestito di Mazzini destinato per liberare l'Italia. Rammentando che fu l'armata francese quella che combattè il triumviro a Rome, la *Patrie* domanda qual sorte avrebbe avuto quel rappresentante del popolo che nel 1792 avesse pubblicamente aderito alla politica di Pitt.

— Giusta una corrispondenza dell'*Indépendance Belge*, il principe di Joinville avrebbe formalmente respinta la sua candidatura a rappresentante del popolo in luogo del generale Magnan. In quanto all'altra della presidenza della repubblica, la famiglia Orleans seguita una politica d'aspettazione, ma sembra sicuro che se il voto del paese si manifestasse con accordo in favore del principe, la sua adesione concorrerebbe a fare che la manifestazione fosse più imponente ed efficace. Del resto una gran parte degli operai di Parigi voterebbe pel principe di Joinville se questo non fosse loro proibito dai capi democratici che si obbligarono seguire. La borghesia e l'armata all'incontro può credersi con sicurezza che voteranno in favore del principe.

— Sull'ultima lista dei cavalieri della legion d'onore pubblicata dal *Moniteur* vi ha una donna, la vedova Brulon, nata nel 1771, la quale ha il grado di sottotenente negl'invalidi, a lei meritato da molte azioni eroiche sostenute, nelle quali ebbe a riportare più volte delle ferite e sempre l'ammirazione dei suoi compagni. Essa possiede molti attestati rilasciatile dai generali più illustri di quest'epoca, i quali tutti assicurano il sommo coraggio e la vita incontaminata di questa nuova eroina, che fu figlia, sorelle e sposa di altrettanti che morirono sul campo di battaglia.

INGHILTERRA

Londra, 20 *agosto.* Ieri il numero dei visitatori all'esposizione si è elevato a 57,059, gli introiti furono di L. 2781 16.

La commissione reale tenne seduta nell'edifizio di Hyde Park, nella quale si trattarono diversi affari d'importanza, cioè la chiusura, la distribuzione dei premii, l'impiego dell'eccedenza degli introiti ecc.

Il giorno stabilito definitivamente per la chiusura è l'11 ottobre. Non vi sarà alcuna cerimonia ufficiale. Si è stabilito però un modo conveniente per ricevere il rapporto dei giurì, e per riconoscere il merito delle persone che hanno assicurato il successo dell'esposizione. Mercoledì 15 ottobre la commissione reale si riunirà nell'edifizio per ricevere il rapporto dei giurati, e per prendere congedo dalle commissioni straniere. Gli esponenti, i giurati, i commissari stranieri, e i commissarii speciali delle diverse località saranno convocati come anche i membri e segretari dei comitati locali. Dopo la seduta gli esponenti avranno la facoltà di ritirare gli oggetti esposti. Il rapporto dei giurati e i nomi delle persone premiate saranno pubblicati nella *Gazzetta di Londra.*

Saranno distribuite tre classi di medaglie, una per le persone indicate dal giurì, l'altra per le persone designate dal consiglio dei presidenti di comitati, e una terza pei giurati stessi. Saranno coniate due altre medaglie l'una per gli esponenti, l'altra pei commissari locali e per tutte le persone che contribuirono al successo dell'esposizione.

La famiglia chinese di recente arrivata a Londra è andata lunedì scorso a Osborne per presentarsi alla regina. La famiglia è composta di un chinese per nome Ciung-Atai, delle sue due mogli, di sua cognata, e di una servente. La moglie più giovane cantò alla presenza della regina; la maggiore d'età fece alla regina il dono di un magnifico quadro dagherotipico rappresentante tutto l'interessante gruppo chinese, e la più giovane offerse alla principessa reale un bellissimo paio di scarpe di donna ricamate da le stessa della lunghezza di 24 polici e un quarto, e della larghezza di un pollice.

— Si hanno da Dublino dettagli nella riunione dei cattolici. I seguenti sono quelli somministrati dal *Times:*

Di buon'ora il 19 gli amici della riunione percorrevano la città, diffidando i bottegai di chiudere le loro botteghe. Il sig. Dixon Hardy editore protestante ebbe i vetri rotti per non avere eseguito quest'ordine. La polizia ha arrestato i colpevoli. I venditori di carbone si sono recati nel luogo della riunione, la rotonda, marciando a quattro a quattro.

I posti del castello e della banca vennero raddoppiati. Le truppe della guarnigione erano sotto le armi e pronti ad agire ad ogni evenienza. La rotonda era letteralmente assediata da una folla immensa, e l'ingresso non si accordava che alle persone munite di viglietto. Alle 11 ore lord Paolo Cullen, lord M. Hale ed altri lordi di nomina papale entrano nella sala fra gli applausi degli assistenti.

Lord Gormonstown domanda che la sedia della presidenza sia occupata dal D. Cullen.

Il sig. Reynolds. » Il nobile Visconte di Gormonstown mi permetterà di ripetere la sua mozione che non è stata ben intesa, dacchè la providenza non ha dotato sua signoria di polmoni abbastanza forti. Ecco la mozione; là sedia sia occupata dal D. Paolo Cullen (*applausi*). » Nel recinto vi sono numerosi dignitari della Chiesa cattolica, altri sopraggiungono e arrivano anche pari del regno, membri del parlamento e soldati della brigata irlandese. La mozione è adottata all'unanimità. Il presidente Paolo Gullen dà lettura di un discorso nel quale espone le cause della riunione e i motivi particolari che l'hanno indotto a prendervi parte. La mano di Dio è qui, esclama egli, e coronerà di successo i nostri sforzi. Uno dei punti principali che si propone l'associazione per la difesa cattolica, è di assicurare alla Chiesa cattolica una legittima rappresentanza al parlamento; essa si propone di impiegare l'influenza della stampa a propagare i suoi principii e a difendere i suoi diritti e le sue libertà.

Il D. Brown vescovo cattolico di Elphen, proclama che il popolo non è obbligato ad obbedire ad una legge iniqua e contraria a tutti i principii di giustizia. Tale è la legge recentemente adottata dalla legislatura. Egli chiede che i signori Burke, Sadleir, Keogh, e Reynolds siano nominati segretari dell'associazione per la difesa cattolica. Il sig. Vincenzo Scully appoggia la mozione. Ha studiato storia, e legislazione, e in nessun luogo ha trovato un bill così atroce come il bill dei titoli ecclesiastici sino dai tempi di Enrico VIII. È un attacco ai più sacri privilegi del Regno unito.

Il dottor Slattery vescovo di Castrel propone una risoluzione così concepita:

Noi proclamiamo l'atto recentemente adottato dal governo, e comunemente chiamato atto dei titoli ecclesiastici, una violazione del patto contenuto nell'atto per l'alleviamento dei cattolici del 1829. Questo atto abbatte il gran principio della libertà religiosa stabilita nel regno. *(Adottato.)*

Il dottor M'Hale arcivescovo di Tuam legge la seguente risoluzione:

Dichiariamo senza esitare che i ministri attuali hanno tradito la causa della libertà civile e religiosa, e perduta la confidenza dei cattolici del regno unito.

Il sig. Keogh membro del parlamento appoggia questa mozione. È adottata.

Dodici altre risoluzioni per l'organizzazione della nuova associazione per la difesa della religione cattolica romana vengono successivamente proposte ed approvate. Nel recinto della sala non accadde alcun disordine. Al di fuori gli operai furono invitati a far festa e girano per le strade.

Dopo il discorso del presidente si è letta una lettera di adesione del cardinale Wiseman. Questa lettera è firmata semplicemente cardinale Wiseman, senza l'aggiunta di arcivescovo di Westminster.

Il partito protestante non se ne stette però tranquillo. Egli aveva alla testa il rev. Tresham Gregg. Non sarà per mancanza degli ultramontani, dice il *Times* del 20, nè del partito protestante se la giornata passa senza conflitto.

Sino da ieri, lunedì, i pacifici abitanti di Dublino hanno potuto godere prematuramente alcune delle scene più o meno piacevoli che loro sono senza dubbio riservate; poichè dalle 4 alle 9 della sera quelle contrade furono il teatro di risse e conflitti fra il popolaccio cattolico e le persone che si facevano rimarcare per il loro zelo eccessivo per il partito protestante. La polizia ha dovuto intervenire più volte per proteggere il sig. Gregg che essendo stato riconosciuto dalla folla in una vettura, non era molto sicuro. Ebbero luogo molti arresti.

— Dall'ufficio degli affari esteri emanò la seguente lettera intorno al debito spagnuolo:

Ufficio degli affari esteri 18 *agosto* 1851.

Signore,

Il visc. Palmerston mi ha incaricato di accusarvi la ricevuta della vostra lettera in data del 25 giugno e di rispondervi che lord Howden, ministro di S. M. a Madrid, ha appoggiato per ordine del governo coi suoi buoni uffizi e colla sua assistenza officiosa l'agente de' detentori dei boni spagnuoli a Madrid nelle recenti sue trattative col governo di Spagna per il regolamento del debito spagnuolo all'estero; ma il governo di S. M. non si crede chiamata ad interporne la sua autorità a fronte del governo spagnuolo in favore dei sudditi britannici che con piena conoscenza dei rischi che correvano, hanno voluto per speculazione personale farsi prestatori di denaro al governo spagnuolo.

Firm.: H. M. ADDINGTON.

Al sig. T. P. WASSWORTH ESQ.

Alla borsa di Londra del 20 si sono fatti pochi affari.

Consolidati in contanti 96 1/4 3/8.

Il 3 1/4 p. 0/0 98 3/4. 7/8.

Il 3 p. 0/0 ridotti 97 1/8.

Boni dello scacchiere 47.

AUSTRIA

Si legge nella *Gazzetta di Trieste*: Si annuncia da Vienna in data del 19 che l'imperatore si porrà in viaggio verso la fine del mese per ricevere S. M. il re di Prussia ai confini dell'impero e per accompagnarlo ad Ischl. Così si attendono determinazioni decisive riguardo agli affari della Germania e specialmente nella questione dell'incorporazione totale che l'Austria vuol vedere risoluta prima di progredire nelle altre vertenze.

Riguardo alla liberazione di Kossuth si assicura che in causa all'insistenza dell'Inghilterra essa avrà luogo probabilmente. Come stanno attualmente le cose l'I. R. gabinetto si accontenterà probabilmente di fare una protesta energica, e di tenere la Porta risponsabile di tutte le conseguenze che potranno derivare all'Austria della liberazione suddetta. Può darsi anche si faccia luogo ad una limitazione nei rapporti diplomatici.

GERMANIA

La quistione dell'ingresso totale dell'Austria nella Confederazione germanica darà luogo tra poco a gravi polemiche nella stampa. L'Inghilterra e la Francia persistono nelle loro proteste ed assicurasi che lord Cowley deve trasmettere fra poco una nota dei due governi che dichiarano novellamente essere quest'affare d'interesse europeo e non germanico.

D'altra parte, a quanto dice la *Gazzetta dell'impero germanico*, la Russia ha fatto consegnare al gabinetto di Vienna e di Berlino una nota in cui dichiara di considerare qual cosa non desiderabile l'annessione dell'Austria.

Le costituzioni degli stati della Turingia non saranno modificate che in seguito ad una crisi ministeriale. Le persone che sono attualmente al potere non vogliono a qualunque costo violare gli statuti esistenti.

Si dice che i ducati d'Anhalt Dessau, Coethen e Bernburg hanno risoluto d'abrogare le loro costituzioni speciali per adottarne una comune. Alcuni ministri trovansi a Berlino per intendersi col governo a questo proposito.

Oltre ad Holstein e Luxemburgo, si opposero alla deliberazione testè presa dalla Dieta germanica riguardo all'occupazione del sobborgo di S. Paolo, Hannover, Oldenburgo e Brema.

PRUSSIA

Berlino, 19 *agosto.* Sappiamo, dice la *Gazzetta di Spener*, che il re di Prussia verrà ricevuto alla frontiera de'suoi stati dall'imperatore d'Austria. Credesi che Federico Guglielmo si recherà ad Ischl passando per Hohenschwangen, ov'è aspettato dal re Massimiliano di Baviera.

La dieta provinciale di Brandeburgo venne convocata pel 31 corrente: quelle delle altre provincie lo saranno soltanto ai primi di settembre. Il governo ha deciso che gli israeliti potranno bensì votare nelle elezioni per le diete provinciali, ma non essere eliggibili.

Un ukase imperiale del 14 luglio ordina una levata assai considerevole nel regno di Polonia. Nei tre governi dell'est si prenderà un uomo sopra 1000, e nei 9 altri 10 per 1000. Questo ukase ha ingenerato tanto sgomento nei polacchi che a frotte disertano e cercano rifugio nel ducato di Posen. Il presidente supremo di questa provincia si trovò quindi costretto di dimandare istruzioni al governo.

In forza di un trattato sottoscritto il 18 luglio scorso il governo olandese aderì senza condizioni all'associazione delle linee telegrafiche tedesche.

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

Milano, 22 *agosto.* La straordinaria affluenza di ammalati nello spedale maggiore di Milano, verificatosi come al solito in questa stagione, ed il pericolo di un successivo sviluppo di febbri nosocomiali, richiedendo straordinarie misure, il collegio dei conservatori ottenne dalla carità dei Padri Barnabiti, che apprestassero a proprie spese un'infermeria, in cui sono ricoverati sessanta infermi nei locali del convento di S. Barnaba.

Venezia, 21 *agosto.* Ieri colla terza corsa della strada ferrata giunse fra noi il maresciallo Radetzky, il quale ripartì oggi alla volta della sua residenza a Verona, dopo aver ossequiato il re di Würtemberg.

Udine, 16 *agosto.* Da questo I. R. giudizio militare vennero in oggi pronunciate, pubblicate e poste in esecuzione le seguenti sentenze:

1. Rosario Calligaris nato e domiciliato a Tricesimo, d'anni 32, villico, ammogliato con prole, venne per titolo di offese verbali in danno dell'I. R. gendarmeria, oltre all'arresto di 25 giorni sofferto, condannato all'arresto di 8 giorni in ferri, inasprito con due digiuni a pane ed acqua, e ciò in riguardo al concorso di molte circostanze mitiganti.

2. Giuseppe Miotti, nato e domiciliato a Tricesimo, d'anni 46, calzolaio, con quattro figli, venne per titolo di violenze contro l'I. R. gendarmeria dimesso per difetto di prove legali.

3. Giuseppe Zimoli, nato e domiciliato a Gradiscuta, comune di Varmo, d'anni 40, falegname, nubile, venne per titolo di possesso di uno schioppo inservibile e di poca polvere ardente, condannato a tre mesi d'arresto in ferri inasprito con un digiuno per settimana a pane ed acqua.

4. Giovanni Battista Moretti, nato e domiciliato a Medun, distretto di Spilimbergo, d'anni 64, ammogliato con cinque figli, venne, per titolo di possesso di uno schioppo in istato di servibilità, condannato a due anni in ferri leggeri. Questa sentenza venne confermata in via di diritto, in via di grazia poi, avuto riguardo all'innocente e numerosa famiglia del condannato Moretti, all'avanzata di lui età ed alla circostanza di non aver mai spiegato *sentimenti antipolitici*, fu commutata la pena di due anni di lavori forzati in quella di quattro mesi di semplice arresto in ferri.

STATI ROMANI

Roma, 19 *agosto.* Alle sei e mezzo di questa mane, sullo spiazzo fuori a Porta Portese è stata eseguita la sentenza di morte, mediante fucilazione, di Angelo Serafini soldato comune del 2° reggimento, reo di omicidio sulla persona d'un suo camerata.

Il *Giornale di Roma* che reca quella sentenza pubblica pure una notificazione del pro-ministro delle finanze che annunzia lo stabilimento nell'interno di Roma di case succursali del monte di Pietà, ed il regolamento per la liquefazione dei grassi.

La *Gazzetta di Venezia* pubblica la seguente lettera del suo corrispondente *austriaco* da Roma in data 13 corrente.

Roma, 13 *agosto*. È mancata ai vivi la duchessa di Fiano, sorella del principe di Piombino e del principe Boncompagni. Era vedova del duca di Fiano, D. Alessandro Ottoboni, che morì di lue asiatica nel 1837. A continuare la stirpe nobilissima, proveniente dalla vostra Venezia, lascia un figliuolo minorenne, sotto la tutela ed amministrazione di monsignor Alberghini, uditore della romana Rota.

Sussiste da gran tempo la voce, che parmi avere riferita in alcune delle mie corrispondenze, che parecchi uomini di non vulgare considerazione, altri laici, altri ecclesiastici, siano per essere inscritti nell' albo della prelatura romana. Tra questi, la voce pubblica con vario fondamento indica i nomi del cav. Angelo Galli proministro delle finanze; di monsignor Capalti, segretario della congregazione degli studi e consigliere di stato; dell' abate Valenzi, sotto-segretario nella prenominata congregazione ed avvocato presso il sacro tribunale del concilio; del canonico Audisio, professore del diritto della natura e delle genti nell' università romana; e di più altri. Il Capalti ha già la qualifica e il grado di prelato, che dicono, di *mantellona*. Siccome ciascuno dei quattro individui sopra nominati ha un merito speciale, in una certa classe o facoltà di cose agibili, o in una certa sfera di cognizioni speculative, così ben vorrei che questa voce non andasse scevra di effetto.

Un giovane di famiglia principesca, Flavio Chigi, ha ultimamente risoluto di consacrarsi alla vita e professione ecclesiastica. A tale effetto, si è ritirato nel collegio, che i PP. Gesuiti hanno in Tivoli, per attendere, nella quiete del chiostro, alla scienza delle cose teologiche e preludere al sacerdozio. In Flavio Chigi ognuno già riconosce un nuovo prelato, e forse anco un nuovo cardinale della romana chiesa. Anticamente ogni famiglia papale, ogni prosapia principesca di Roma, anzi d' Italia, dava un suo rampollo alla Corte vaticana, alla porpora cardinalizia, alla chiesa; e non può negarsi che la squisita educazione, il buon gusto, la generosa splendidezza di quei prelati o cardinali, usciti di stirpe nobilissima, non crescessero grandezza e decoro alla curia e al sacro collegio. Oggi è venuta meno ancor questa specie d' ornamento, che risulta dai nomi illustri e da certe singolari virtù, che accompagnano i generosi natali e quasi di padre in figliuolo si trasfondono felicemente. Nel collegio dei cardinali non ve ne sono che tre di famiglia principesca, o magnatizia romana, presenti in curia, il Barberini, l'Altieri, il Patrizi, ed uno fuori curia, il Falconieri.

Monsignor Clementi, già vescovo di Macerata, è partito per la capitale della repubblica messicana. Egli è insignito del grado e carattere di rappresentante della S. Sede, e primo apre la serie dei nunzi apostolici presso il governo suddetto. Corre voce che monsignor Giuseppe Cardoni, presidente dell' accademia ecclesiastica, sarà sacrato vescovo della chiesa maceratese, monsignor Grani, nuovo vescovo di una delle chiese di recente istituite nella Gran Bretagna, si dispone anch' esso alla partenza.

Nel collegio Borromeo sono già condotti innanzi i lavori per separare il grandioso locale in due parti, delle quali una sarà assegnata alle truppe francesi, che dai principii dell' occupazione vi presero stanza, e l'altra sarà data agli alunni della nazione germanica, che, sotto il magistero dei PP. della compagnia di Gesù, *apprendono le discipline teologiche ed ogni lume di scienza e di virtù, che può formare l' intelligenza ed il cuore di un sacerdote; che operi con indefessa cura nel campo evangelico.*

L' impero austriaco, *rifiorente a nuova grandezza*(?) e tutte le popolazioni alemanne udranno con piacere che, non potendo per ora il sovrano pontefice restituire al collegio germanico la casa e chiesa di S. Apollinare, ove in antico avea sede, abbiagli assegnato il palazzo Borromeo, comodo, grandioso e finitimo all' università gregoriana. L' ampiezza della nuova residenza prospererà uno stabilimento, che, fondato da S. Ignazio di Loyola e protetto in ogni tempo dai sommi pontefici, dagl' imperatori, dai principi, e dai vescovi alemanni, fruttificò *splendore alla chiesa, salute alle anime, dottrina ai ginnasii, sterminio all' eresia.* (!)

REGNO DELLE DUE SICILIE

All'elenco dei ministri e deputati al parlamento napolitano perseguitati dal governo, da noi pubblicato, il *Corriere Mercantile* le aggiugne i nomi dei deputati Riso Eugenio, Ortale Tommaso, Melisurgo e Primicerio profughi, e De Cesaris incarcerato.

Intorno al processo del 15 maggio, lo stesso giornale pubblica la seguente corrispondenza in data del 3 corrente:

» Ha recato grandissimo dolore a tutti i buoni ed onesti cittadini la condotta degli avvocati Giuseppe Marini Serra e di Agazio Ciancio, i quali hanno abbandonato le difese dei loro clienti, adducendo per iscusa una simulata malattia. Ecco i frutti del nefando governo del Borbone.

» Gli avvocati Tofano e De Filippis per avere ai termini della legge firmato la ricusa del Navarro nella causa dell'unità italiana, si meritarono dal governo un ordine d'arresto, ch'ebbe luogo solamente in persona del primo, essendosi il secondo salvato con la fuga. In vista di questo procedere gli avvocati Serra e Ciancio hanno abbandonato la difesa dei deputati Cagnazzi ed Amodio. La paura dunque ha consigliato ai due difensori codesto abbandono; ma la paura, non che scusarli, li aggrava e dimostra che sono indegni del santo ministero al quale si dedicarono, come la paura non giustifica il soldato che al maggior uopo lascia il posto che giurò di difendere. Questa apostasia della difesa è affatto nuova nella curia napoletana, che sempre si distinse per energia, per zelo e coraggio civile. È veramente singolare e meravigliosa la giustizia del secondo Ferdinando!!! Lo stesso Ferdinando d'infausta memoria, il quale nel 1821, mercè l'armi straniere empiè il reame di sterminio e di sangue, non discese a tanta viltà. Prima inventa la calunnia, poi paga i falsi testimoni che debbono sostenerla, ed infine incarcera o spaventa i difensori che potrebbero smascherarla. Insomma gli imputati politici, al dire di Palmerston, vittime dell' illegalità e dell' ingiustizia, certi di essere calunniati da un accozzaglio di spergiuratori, sicuri di essere condannati da giudici che fanno l'ufficio di macellai, non debbono neppure poter difendere l'onor loro al cospetto del popolo, giusto giudice ed estimatore.

» Malgrado la pusillanimità dei due difensori non mancano nella curia napoletana avvocati valenti e coraggiosi, i quali a compiere un sacro dovere non dubitano di andare incontro all'odio di un governo immorale ed iniquo. Infatti l'avvocato De Filippis dopo una lunga e feroce persecuzione sofferta per avere firmata la ricusa del Navarro primo carnefice di Napoli ha tolto a difendere l' inclito ed onestissimo avvocato Pasquale Amodio, e questa novella prova di coraggio civile gli ha cresciuto la stima e la simpatia dell'universale. »

Lettere di Napoli assicurano che le lettere di Gladstone e le polemiche da esse destate in Europa scossero il governo borbonico. Fu discusso in consiglio di gabinetto se convenisse adottare certi palliativi atti a smascherare le ingiustizie troppo scandalose; ma fu unanimemente deliberato che la condotta del governo non potrebbe senza debolezza mitigarsi.

INTERNO

— Ci scrivono da Cuneo, in data del 22 agosto:

Qui si fanno grandi preparativi per ricevere il Re, che si fermerà per mettere le prime pietre al grandioso ponte sulla Stura.

Da Cuneo andrà a Marozzo in casa del conte Pamparà, quindi alle manovre di Montenotte ed a Genova. Almeno queste sono le voci che corrono.

Varallo. Scrivono da questa città, che le campagne di Valsesia in parte per la grandine, ed in parte per le pioggie e gli oragani, sono ridotte a cattivissimo stato. Pioda, Scopa, Balmuccia, e Vocca già dall' 8 andante sarebbero rimaste orribilmente malconcie dalla grandine di grossezza e durata sì straordinaria, che 24 ore dopo se ne miravano ancora gli avanzi. Invece a Civiasco, ed a Rocca per il turbine, e per le dirottissime pioggie e frane, e scoscendimenti di terreno, sarebbesi oltremodo ingrossato il torrente Pescone, ed avrebbe arrecato moltissimi guasti minacciando altresì l'antica chiesa parrocchiale, ed il ponte della strada provinciale. A ciò si deve aggiungere per sopramercato la grandine struggitrice a Prato, Cavallirio, Boca, Maggiora, Romagnano, dove i Valsesiani possedono molte terre. *(Il Moderato)*

S. Giorgio di Lomellina, 16 *agosto*. Ieri alla presenza dell' intendente della provincia ebbe luogo la ricognizione del maggiore del battaglione mandamentale della guardia nazionale, e la benedizione della bandiera. Il parroco del comune, all' atto della benedizione, e l' intendente dissero parole acconcie alla funzione che si compieva. La milizia mostrò un dignitoso contegno, e diede saggio della sua pratica nelle evoluzioni militari, il che le torna a somma lode, e sarà d'incoraggiamento alle altre guardie nazionali della provincia.

Vigevano. Fra il dolore di tutta la città era, martedì scorso, portato alla tomba l' avvocato Pietro Giorgio Bianchi, uomo di fama incorrotta, e benemerito della patria. L' avvocato Bianchi fu nell' anno di grazia 1821 molto perseguitato per le sue opinioni, e per la sua partecipazione agli antecedenti fatti politici. Abbia ora la pace dei giusti!

Con vera soddisfazione udiamo, che il consiglio comunale deliberò di aumentare le classi delle scuole elementari femminili, rispondendo al bisogno delle molte scolare. Crediamo pure che sarà per sorgere presto un secondo asilo infantile e una sala per i lattanti. Noi parleremo fra poco dei generosi, che esercitano con tali cure le più belle virtù civili. *(Il Cittadino)*

Annecy, 21 *agosto*. Oggi alle 9 ore del mattino giunse qui l' 8° reggimento di fanteria della brigata di Cuneo. Una grande folla di cittadini gli era andata incontro.

Ciamberì, 22 *agosto*. La *Feuille d'avis* pubblica il decreto del ministro dell' interno in data 10 corrente che istituisce, cominciando dal 30 corrente a Ciamberì un giornale periodico, col titolo di *Gazette officielle du duché de Savoie*, sotto l' alta direzione dell' intendente generale di Ciamberì. A direttore gerente fu nominato il signor Ippolito Corso, candidato notaio e liquidatore regio alla corte d' appello di Ciamberì. Quella gazzetta pubblicherà tre fogli la settimana e sarà del formato della *Gazzetta Piemontese*. Le sei prime colonne saranno destinate alla pubblicazione delle leggi e decreti regi, degli atti governativi e delle notizie; le altre sei saranno riserbate alle inserzioni giudiziarie ed altri annunzi particolari. Il prezzo degli annunzi è fissato a cent. 15 la linea, invece di cent. 30 che faceva pagare il *Courrier des Alpes*.

NOTIZIE DEL MATTINO

Parigi, 22 *agosto*. I giornali di Francia sono sprovveduti di notizie politiche. Alla Borsa non si fecero grandi affari. Un nuovo sconto di 70 mila fr. di rendita 5 0|0 non produsse sui fondi pubblici maggior effetto dei precedenti.

Il 5 per 0|0 chiuse a 95 55 senza cangiamento.

3 per 0|0 chiuse a 57 40, rialzo 5 cent.

I fondi piemontesi non variarono.

— Un dispaccio telegrafico in data di Amburgo 20 corrente, riportato dal *Corriere Italiano* del 21, annuncia che il sobborgo di San Paolo è stato evacuato dalle truppe austriache.

(*Corrispond. part. dell'* Opinione).

Milano. agosto. La malattia delle uve tanto qui, quanto nella provincia di Brescia si fa gagliarda, e la vendemmia è fortemente compromessa. A proposito di vino, ho inteso dire che la camera di commercio di Milano abbia dato un voto molto largo e liberale intorno al dazio di questa derrata pel futuro trattato col Piemonte, e che in generale abbia opinato per gli svincoli. Ma ciò che si desidera in Lombardia non si vuole a Vienna, ed è assai probabile che il ministro Baumgartner accordi una diminuzione illusoria. Una corrispondenza torinese del *Lombardo-Veneto* ed alcuni de' nostri giornali parlano di un probabile accordo fra le due corti di Vienna e di Torino, di amnistia e di dimissione di Gioia, al quale si dovrebbe sostituire Cibrario.

Quanto all' *entente cordiale* ci credo poco, per mille ed una ragioni inutili a ripetersi; quanto all'amnistia è una vera scipitaggine. Dopo che l'imperatore ha notificato che coloro i quali non erano rientrati sotto il felice suo dominio, dopo le *due precedenti amnistie*, si ritenevano per legalmente emigrati, cioè sciolti dalla cittadinanza austriaca, di amnistiabili non ci sono più che gli ottanta circa, ai quali era stato col decreto 18 agosto 1849, vietato *per ora* di rivedere la patria. Ma coloro che fra questi 80 si ritenevano da Radetzky e Pachta siccome i più pericolosi, ottennero già l' emigrazione, altri come il conte Durini morirono; Restelli, Parravicini Cesare di Varese, Da Mula, ecc. ottennero la grazia sovrana; finalmente di molti consta il deciso rifiuto di ritornare in Lombardia, ove non tengono nè averi, nè parenti.

L' amnistia dunque si limiterebbe tutt' al più ad otto o dieci individui.

Se l' imperatore s' illude al punto da supporre che basti questo *generoso perdono* per prepapargli un favorevole accoglimento, allorchè si recherà al campo di Somma, s' inganna a partito.

Il ritorno di dieci esigliati, i quali si troveranno sempre meglio in Piemonte che in Lombardia, può bensì consolare i loro parenti, ma giammai il paese che ha tanto sofferto e soffre tuttora.

È impossibile farsi un giusto concettto dell' avversione di ogni classe verso l'attuale governo; nel mio cinismo io non esagero, nè da una parte, nè dall'altra, ma i fatti son fatti, ed è follia immaginare che una meno esatta corrispondenza possa cambiare la pubblica opinione. Lo stato d'assedio rimesso in attività con tanta solennità non verrà tolto così presto; ma dato anche il caso che lo fosse, la nazione si mostrerebbe indifferente, come quando fu proclamato. La resistenza, che dura da tre anni, non è di quelle che si vincono colle leggi marziali; Ciceri fu condannato a dieci anni di fortezza; Vandoni espiò la colpa della sua vile delazione; Radetzky se ne vendicò coll' assassinio del Sciesa; e questi andò al supplizio senza imprecare ad alcuno e il segreto morì con lui. V'è una barriera di sangue, che la più larga amnistia, ove fosse possibile, non giungerebbe a superare.

A Brescia si arresta continuamente. Giorni sono erano del numero Federico Maffei, e l' ingegnere Tibaldi, perchè si suppone che al caffè non avessero cantato le lodi del governo; furono però rilasciati, perchè la città cominciava ad essere minacciosa.

Il municipio, come sai, si è dimesso in corpo; esso persiste nella sua decisione, malgrado le preghiere giunte persino da Milano. Nessun uomo di coscienza è capace di continuare in sì difficili mansioni, in mezzo ad un dissesto finanziario senza esempio, ed alle incessanti angarie de' governanti.

A Milano fu ordinato lo sgombro dei locali civici del ginnasio di Santa Maria, delle scuole di Sant' Orsola e di quelle in contrada di Bassano Porrone, onde formare degli ospedali militari. Il cordone sui confini svizzeri e sardi produce molte febbri.

Come ti ho già accennato, si sta in grande ansietà pel trattato coll' Austria; sarà esso semplicemente commerciale, o involgerà qualche reciproca concessione politica? In alcuni circoli non male informati si pretende che il principe Schwarzenberg abbia intavolata una predica al conte Revel, sulla necessità di *rompere colla rivoluzione;* il conte Revel (secondo quella versione) si sarebbe recato a Torino onde avere istruzioni chiare e precise; queste poi sarebbero state ferme e dignitose. Ma il vostro ministro alla corte di Vienna, non è abbastanza avveduto, e più tardi ve ne darò la ragione. Conviene adunque che Azeglio e Cavour non lascino a questo diplomatico alcun arbitrio, alcuna libertà di azione. Qui in Lombardia, il futuro trattato verrà considerato come un programma.

A. Bianchi-Giovini *Direttore*.
G. Rombaldo *Gerente*.

BORSA DI COMMERCIO

Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali.

Torino, il **25** agosto **1851**

FONDI PUBBLICI

1819 5 p. 0|0 god.	1 apr.		
1831 » »	1 luglio	85 75	
1848 » »	1 marz.		
1849 » »	1 luglio	82 10	82 25
1851 » »	1 giugn.		
1834 Obbligazioni	1 luglio		
1849 »	1 aprile		
1850 »	1 febbr.	950 951	
1844 5 p. 0|0 Sard.	1 luglio		

FONDI PRIVATI

Azioni (Banca naz. 1 luglio . . .	1635	1640
Azioni (Banca di Savoia	1030	
Città (4 p. 0|0 oltre l'int. dec. .		
di Torino (5 1|2 p. 0|0 1 gen. 1 luglio		
Città di Genova 4 p. 0|0 . . .		
Soc. del Gaz (Sud) 1 genn. 1 luglio		
Soc. del Gaz (Nord)		
Incendi a premio fisso 31 dicembr.		
Via ferr. di Savigl. 1 genn. 1 luglio		
Molini presso Collegno 1 giugno .		

CAMBI

	per brevi scad.		per tre mesi	
Augusta a 60 gior.	255 1|4		254 1|2	
Francoforte s. M.	211 3|4			
Genova sconto .		4 p. 0|0		
Lione	100 15		99 60	
Livorno . . .				
Londra . . .	25 22 1|2		25 07 1|2	
Milano . . .				
Napoli				
Parigi	100 20		99 65	
Roma				
Torino sconto .		4 p. 0|0		

Corso delle valute		Compra	Vendita
Napoleone d'oro .	L.	20 08	20 11
Doppia di Savoia	»	28 70	28 77
Sovrane nuove . .	»	35 17	35 24
Sovrane vecchie. .	»	34 88	34 95
Doppia di Genova .	»	79 40	79 50
Biglietti di Banca .	»	997 25	998 50
Scapito dell'eroso misto per 1000 fr. . .	»	998 00	999 00

GABINETTO

LETTERARIO-NAZIONALE

Piazza Castello, casa Melano

AVVISO

ai signori villeggianti

La maggior parte di chi sta alla campagna ama aggiungere a quel passatempo l'utile lettura, la facile istruzione. La direzione rende noto che da 2,500 opere ripartite in 6,500 volumi di storia, viaggi, amena letterattura, teatri, romanzi ecc. ecc. hannosi nella Libreria circolante del Gabinetto a comodo degli amatori.

Oltre a ciò dagli abbonati potranno aversi alcuni, fra gli 80, giornali italiani, francesi, inglesi, tedeschi e spagnuoli il giorno dopo il loro arrivo.

Prezzo dell'abbuonamento

mensile. . . . . L. 3.
trimestrale. . . . » 8.

a partire da qualunque giorno.

Tipografia Arnaldi.